

Interazione Scuola Secondaria Superiore, Formazione Professionale e Lavoro

Umberto Tanoni

0 - Premessa

Una ricerca svolta recentemente in Liguria¹, che non è molto dissimile dallo scenario italiano, mette in rilievo che su 100 diplomati solo 22 trovano un lavoro coerente con il titolo acquisito.

Questa situazione pone l'interrogativo su «come» e su «chi» debba colmare la differenza tra qualità della domanda e qualità dell'offerta in prospettiva '92 quando inizierà la unificazione del mercato e dei titoli di studio nella Comunità europea.

A figure professionali sempre più complesse dovrebbe corrispondere un sistema formativo sempre più ricco ed articolato al quale concorrano il sistema della Istruzione, il sistema della Formazione Professionale, e anche il sistema delle imprese.

Bisognerebbe far evolvere il concetto di «distinzione funzionale» in quello di «interazione funzionale» tra i sottosistemi formativi italiani.

Con una Scuola che riuscisse a rispondere alle nuove sfide culturali fornendo formazione di base e profili pre-professionali per grandi ambiti (scientifico-tecnologico, linguistico-espressivo, economico-sociale, umanistico-giu-

¹ IRSAE - Liguria, «Progetto Mir» supplemento al bollettino n. 8, maggio-agosto 88.

ridico, biologico-sanitario, ecc.) dovrebbero collegarsi ed interagire corsi di Formazione Professionale finalizzati allo sviluppo della persona e all'inserimento nel mondo del lavoro e nella società.

Su queste ipotesi si potrebbero elaborare dei progetti di raccordo tra itinerari della Scuola Secondaria Superiore (comprensivi anche di quello dell'Istruzione Professionale) e moduli brevi di Formazione Professionale (al 3° o al 4° anno e/o corsi specifici post-diploma).

Queste per altro non sono iniziative che possono essere gestite da una sola Scuola Secondaria Superiore, o da un solo Centro di Formazione Professionale, o da una sola impresa: sembra necessaria, all'interno del quadro legislativo comunitario, nazionale e regionale, la concentrazione delle iniziative che concorrono a dare risposte concrete alle mutate esigenze del mondo del lavoro e della società. L'IRRSAE potrebbe proporsi come il soggetto istituzionale, che, per le sue specifiche competenze (ricerca educativa, sperimentazione e aggiornamento), può coordinare e far interagire a livello regionale le richieste formative della Scuola con le offerte formative della Regione e degli Enti di Formazione Professionale, in stretto collegamento con le Direzioni generali del Ministero della Pubblica Istruzione e del Ministero del Lavoro.

In concomitanza con l'iniziativa pubblica potrebbero intervenire le Associazioni di categoria quali l'UCIIM, la FIDAE o la CONFAP...

1 - La situazione

Di fronte ad un altissimo tasso di iscrizione di giovani alla Scuola Secondaria Superiore (80,9% nel 1987/88, circa il 90% se si considera anche la Formazione Professionale) sono necessarie alcune riflessioni.

1.1. Si fa sempre più alto il numero dei percorsi irregolari: nel 1985/86 il 20,24% degli alunni dei primi due anni della Scuola Secondaria Superiore erano ripetenti e il 24,5% sempre dei primi due anni della Scuola Secondaria Superiore hanno abbandonato la scuola (rapporto CENSIS 1988 tab. 4 p. 153);

1.2. diventa sempre più significativo il numero di studenti che svolgono, soprattutto al Nord, attività lavorative saltuarie o stagionali. Contestualmente si fa più significativa la tendenza all'aumento in tutta Italia del lavoro « precario » e « non protetto »;

1.3. è sempre più evidente la scarsa corrispondenza tra titolo di studio e occupazione, particolarmente accentuata per la componente femminile.

Concretamente ci troviamo di fronte ad una Scuola Secondaria Superiore che, al di là dell'impegno dei Dirigenti e dei Docenti, mentre sta per raggiungere la scolarizzazione quasi totale della popolazione, si muove ancora in una logica selettiva e pertanto di élite, e di conseguenza anche ad una Scuola Secondaria Superiore scarsamente « produttiva ».

È questo uno degli effetti più gravi della mancata riforma.

In questa realtà una seria politica dell'Orientamento trova i suoi presupposti fondamentali in scelte politiche adeguate sia a livello nazionale che locale:

- per gestire in maniera coerente con le aspirazioni e con le attitudini la sempre più elevata scolarizzazione,
- per ridurre selezioni ed abbandoni,
- per permettere che attività lavorative contestuali con l'attività scolastica diventino utili anche per i successivi momenti formativi e lavorativi,
- per favorire una più reale corrispondenza tra titolo di studio e lavoro.

2 - Ruolo dell'orientamento

Dato che l'Orientamento è una dimensione formativa fondamentale anche per la soluzione dei problemi che stiamo affrontando, è bene che se ne approfondisca il ruolo che esso può e deve svolgere all'interno del sistema formativo e all'interno di una sperimentazione che si prefigga l'obiettivo di far interagire i sottosistemi formativi italiani.

2.1. L'Orientamento deve valorizzare la complessità della scelta: la sua dimensione personale, la sua dimensione sociale, la sua dimensione culturale, la sua dimensione professionale.

Il ruolo che il soggetto in formazione deve assumere è un ruolo che abbraccia l'area professionale e del lavoro, aperto però ad obiettivi di una più ampia socializzazione che investe interessi personali, culturali, sociali, religiosi.

Pertanto l'orientamento ha la funzione di:

- a) permettere scelte autonome e meditate in campo formativo, culturale, professionale, sociale, etico;
- b) incentivare l'innovazione all'interno di contenuti, strumenti e metodi didattici e valutativi, con particolare attenzione al problema del recupero;

c) favorire una nuova politica della occupazione aperta alla creazione di nuove figure professionali nei settori emergenti, quali l'energia, l'ambiente, la sicurezza, la qualità, i beni culturali, l'assistenza.

2.2. L'Orientamento va perciò inteso non come pura informazione sul mondo del lavoro, nè come strumento per indicare alle persone come si debbono adattare al mondo del lavoro, ma soprattutto come dialettica con il mondo del lavoro stesso.

Per esemplificare, pur correndo il rischio di omissioni, si elencano alcuni aspetti del ruolo informativo e alcuni aspetti del ruolo formativo dell'Orientamento.

2.2.1. *Ruolo informativo.*

L'Orientamento dovrebbe dare informazioni su:

a) ruolo degli Osservatori del mercato del lavoro, delle professioni, dei Centri di Orientamento, documentazione e informazione per i giovani;

b) ruolo delle Regioni, delle Province, dei Comuni relativamente alla formazione e alla istruzione;

c) ruolo delle Commissioni regionali per l'impiego, delle Agenzie del lavoro, delle Circoscrizioni;

d) ruolo dei Consigli scolastici provinciali e dei Distretti scolastici;

e) ruolo della Scuola e della Formazione Professionale;

f) ruolo dell'Associazionismo dei lavoratori e degli imprenditori;

h) ruolo degli IRSSAE.

Non sembra superfluo evidenziare, che sul ruolo della Regione si gioca la credibilità dell'Orientamento, in quanto l'Ente pubblico dovrebbe essere, presente nel mondo del lavoro sia come osservatore, sia come attore, in quanto ente programmatore di attività formative e economiche.

Fino ad oggi, hanno sostenuto lo sforzo maggiore le singole Scuole, solo qualche volta sorrette dai Distretti scolastici, cercando di fornire autonomamente una «cultura del lavoro» a studenti e insegnanti, sia attraverso unità didattiche inserite nella programmazione, sia attraverso rapporti diretti con aziende pubbliche e private, sia attraverso strumenti vari di informazione.

Sono ancora poche le Regioni, che hanno assolto in maniera convincente il compito dell'orientamento professionale e che si sono dotate direttamente, o tramite convenzione con Enti specializzati, di strumenti operativi adeguati, così come ancora inesistente è la collaborazione tra Scuola e Formazione Professionale per favorire lo sviluppo della cultura del lavoro.

2.2.2. *Ruolo formativo.*

Per l'aspetto formativo dell'Orientamento è necessario:

a) guidare i soggetti in formazione alla scoperta delle loro attitudini, dei loro interessi, del livello di maturazione raggiunto, della struttura del loro carattere, della situazione concreta in cui si realizzano i loro rapporti culturali e sociali;

b) in particolare sostenere i soggetti in formazione nella verifica del grado di maturità umana raggiunto che si esprime in termini di autonomia, di accettazione del proprio ruolo, di capacità di assumersi responsabilità, di adeguarsi a ruoli diversi, di partecipare alle dinamiche sociali, di interagire con le componenti delle strutture sociali, culturali e produttive;

c) tradurre in programmi ed unità didattiche le conoscenze relative ai cambiamenti in atto nella società e nel mondo del lavoro;

d) favorire una vasta gamma di alternative formative dopo il diploma;

e) creare un più stretto rapporto tra Scuola Secondaria Superiore e Formazione Professionale, al fine di prefigurare percorsi interagenti tra di loro.

È opportuno soffermarsi su quest'ultima indicazione poiché essa caratterizza oggi un campo di lavoro innovativo e inesplorato.

La «distinzione funzionale» tra Scuola e Formazione, è stata sempre interpretata riduttivamente in termini di gerarchizzazione, in quanto la Formazione Professionale è stata interpretata come «scuola del fare», alternativa e subalterna alla «scuola del sapere».

Si è tentato di superare questa divaricazione pseudo-professionalizzando la Scuola e scolarizzando la Formazione e non si sono raggiunti risultati apprezzabili in quanto che si sono fatti aggiustamenti all'uno e all'altro canale formativo, ma non se ne sono integrate le peculiarità specifiche.

La stessa dicotomia concettuale tra «orientamento scolastico» e «orientamento professionale», avvenuta con il superamento del DPR 416/74 e l'emanazione del DPR 616/77 (dall'attribuzione di ambedue le funzioni ai Distretti scolastici si è passati all'affidamento della prima funzione ai Distretti e della seconda alle Regioni), rende più difficile oggi ricreare un legame che pure viene giudicato irrinunciabile.

Una proposta di legge sull'Orientamento, all'esame congiunto delle Commissioni Pubblica Istruzione e Lavoro nell'ultima legislatura, tenta di superare questa dicotomia mettendo in rilievo le finalità comuni dell'Orientamento scolastico e professionale e prevedendo una collaborazione mirata, agli stessi fini, dei Distretti scolastici e dei Servizi regionali dell'Orientamento.

3 - Distinzione-interazione

Oggi si tratta di far evolvere, anche con una seria sperimentazione, il concetto di «distinzione funzionale» in quello di «interazione funzionale», se è vero che Scuola e Formazione Professionale sono sottosistemi dello stesso sistema formativo nazionale.

La Scuola non dovrebbe inseguire o tentare di inseguire ogni livello di specificità richiesta dal mondo del lavoro, ma dovrebbe ritagliarsi il livello formativo di propria competenza, perché su questo possano inserirsi, senza ripetizioni e sprechi, i successivi livelli, quali il diretto inserimento nel lavoro per i gradi professionali più semplici, i corsi di formazione post-diploma, l'Università con corsi intermedi, e i corsi parauniversitari.

A figure professionali sempre più complesse deve corrispondere un sistema formativo sempre più ricco ed articolato.

La «scarsa produttività» immediata del sistema scolastico non è elemento di per sé negativo, se la Scuola si rinnova e riesce a rispondere alle nuove sfide culturali, fornendo profili professionali per grandi ambiti. La duttilità al mercato del lavoro, la produttività immediata dovrebbero essere fornite dai corsi di Formazione Professionale e da altri percorsi formativi professionalizzanti opportunamente collegati ed interagenti con l'attività scolastica.

Al fine dell'interazione tra il sottosistema scolastico con il sottosistema della Formazione Professionale, si collega la problematica riguardante sia l'area opzionale-orientativa all'interno del biennio, sia gli indirizzi sperimentali e diversificati nei trienni.

Anche là dove gli indirizzi sono unitari si propone un orientamento interno alle singole discipline, e/o «assaggi orientativi» con specifiche unità didattiche, e/o interazione con il mondo esterno attraverso stages, visite guidate, incontri con esperti.

La interazione scuola-lavoro perciò va intesa sia in forma orizzontale, interna al curriculum formativo disciplinare ed interdisciplinare, sia in forma verticale, interna al sistema formativo visto come un percorso a più dimensioni.

In particolare va presa in considerazione l'utilità di sperimentare «sentieri di qualità» (rapporto CENSIS 1987 p. 154 e ss.) che potrebbero far interagire la formazione scolastica con diversi percorsi formativi in cui la Formazione Professionale assume il carattere essenziale di raccordo tra Scuola e Lavoro.

4 - Interazione Scuola-Lavoro

Questo paragrafo si propone il fine di focalizzare il rapporto tra gli obiettivi formativi della Scuola Secondaria Superiore e le richieste di professionalità che emergono dal mondo del lavoro.

4.1. La Scuola deve calibrare il proprio intervento avendo coscienza delle trasformazioni in atto nel mondo del lavoro ed una precisa conoscenza dell'articolazione a livello di professionalità richieste dai singoli processi produttivi.

Il nuovo ciclo di sviluppo economico ha posto un accento particolare sulle «risorse umane» riportando in evidenza l'importanza strategica della «qualità» della formazione.

Mentre dal mondo del lavoro emerge una richiesta di professionalità non più legata a mansioni e compiti da realizzare, ma a funzioni da svolgere all'interno della organizzazione del lavoro, e a ruoli da ricoprire e da vivere nella integrazione tra esperienza di vita ed esperienza lavorativa, la Scuola continua a perseguire obiettivi formativi o privi di riferimento a qualsiasi elemento di professionalità o direttamente indirizzati a profili professionali dai confini troppo netti e definiti per non diventare in brevissimo tempo inutilizzabili.

Dalla distanza tra i due sistemi nasce l'esigenza che il rapporto tra Scuola e mondo del lavoro si sostanzi in primo luogo con la realizzazione di un'interfaccia capace di decodificare la domanda di professionalità e tradurla in competenze (capacità, conoscenze, abilità) o, meglio ancora, in obiettivi formativi.

Il rapporto tra Scuola e mondo del lavoro, però, non può essere circoscritto a questi due poli: esso si colloca in uno scenario più ampio, in cui molti sono gli elementi e molte le interrelazioni, anzi uno scenario composto da un intreccio di relazioni: relazioni tra Scuola e soggetti in formazione, tra giovani e mondo del lavoro, tra sistema d'istruzione formale e sistema d'istruzione informale.

I giovani, se si vuol interpretare il costante aumento di iscrizione alla Scuola Secondaria Superiore, puntano a più elevati livelli di istruzione, attribuendo a questa un valore relativo ma sempre un valore significativo dal momento in cui il possesso di un diploma non rappresenta tanto un elemento distintivo per l'inserimento nel mondo del lavoro, dato che il possesso di

esso è sempre più generalizzato, quanto il non averlo costituisce elemento di discriminazione in rapporto all'occupazione, ma anche, più in generale, in rapporto al livello sociale.

Per altro i dati relativi all'indice di scolarità per anni e quelli relativi agli abbandoni, indicano considerevole la caduta di utenza nei primi due anni della Scuola Secondaria Superiore, per cui la «scolarità aggiuntiva», in realtà, si consuma nel primo biennio confermando di fatto a questo ciclo il carattere di terminalità, e la opportunità, per non dire la necessità, di percorsi alternativi al biennio stesso in cui spendere i primi due anni di scolarità aggiuntiva, oggi per scelta, domani, quasi certamente, per obbligo.

4.2. Partendo da questi elementi si possono fare alcune riflessioni utili per una definizione più nitida dello scenario.

Le scelte operate dai giovani di fatto si concretizzano in un allungamento del tempo di formazione e in un almeno potenziale aumento della cultura di base: ciò, rispetto al lavoro, significa un rimandare l'inserimento «ufficiale» ad età più avanzata, condizionandolo all'acquisizione di strumenti più adeguati, sia che questi si cerchino nella Scuola, sia che si cerchino nella Formazione Professionale di base.

4.3. L'aumento di scolarità, specialmente nell'ultimo quinquennio, ha portato nella scuola soggetti nuovi, fino ad ora meno propensi a partecipare ad ulteriori livelli di formazione. Basti pensare al massiccio ingresso delle donne che in breve tempo hanno raggiunto un livello di scolarità pari a quello maschile: nel 1985/86 infatti costituivano il 49,9% degli iscritti alla scuola secondaria superiore (cfr. rapporto CENSIS 1988 tav. 35 p. 184).

La frequenza dei primi due anni di Scuola Secondaria Superiore ha portato nella scuola, insieme all'aumento della componente femminile, fasce di giovanissimi precedentemente non scolarizzate, di livello sociale anche basso, che hanno introdotto aspettative e vissuti nuovi, o comunque diversi da quelli delle classi consolidate.

4.4. La Scuola Secondaria Superiore si è trovata ad essere terreno di una gamma di aspirazioni molto più estesa e diversificata, in relazione anche alla richiesta di consegna di strumenti per nuove professionalità. Inutile dire che alla Scuola, essendo mancata ogni riforma, non sono stati consegnati questi strumenti e non le è stata data neppure la opportunità di leggere il fenomeno nè di vivere in maniera consapevole il mutamento.

4.4.1. L'utenza nuova d'altra parte sembra aver messo in atto un processo d'uso del sistema che si connota con propensioni verso la razionalizzazione delle scelte e dei comportamenti: si scelgono e si privilegiano i percorsi professionalizzanti brevi o medi: nel 1987/88 gli alunni degli Istituti professionali sono stati 521.078 e quelli degli Istituti tecnici 1.252.399; insieme assommano al 65,3% di tutta la popolazione scolastica (cfr. Rapporto CENSIS 1988 tabella 29 p. 180).

Mentre gli indirizzi scelti sono professionalizzanti ad ampio raggio di spendibilità, si tenta di attraversare il sistema scolastico, mettendo di fatto in atto una flessibilità d'uso che tenta di correggere la attuale rigidità del sistema. I fenomeni che più caratterizzano questi comportamenti sono quelli dei passaggi da un canale all'altro dell'istruzione, della combinazione tra istruzione formale e informale, tra esperienze scolastiche ed esperienze culturali extra-scolastiche, dell'uscita-rientro, dell'alternanza scuola-lavoro.

Ci si trova di fronte a scelte di percorsi formativi individuali, di formazione allargata e acquisita per processi di accumulo. I giovani vogliono avere la possibilità di costruirsi percorsi con traguardi concreti anche se provvisori.

4.4.2. Da queste rilevazioni emergono alcune categorie forti, quali la provvisorietà, la mobilità, l'individualità. Sono le categorie con cui i giovani attraversano la scuola, ma sono poi anche le stesse che spesso portano come modalità di approccio, o come aspettativa, verso il mondo del lavoro: sono ancora una volta risposte, per non dire reazioni, alla rigidità del sistema, e nello stesso tempo sono anche difese verso la non trasparenza del mondo del lavoro e la mancanza di precise informazioni sulla sua reale articolazione.

4.4.3. Quanto detto in sintesi sui giovani, sul loro modo di essere oggi studenti, fa emergere la caratteristica di fondo dello scenario: il cambiamento, che è fattore accerchiante rispetto alla Scuola.

La Scuola ha cercato di rispondere ad una domanda ancora molto implicita inseguendo i livelli di specificità e di specializzazione che sempre più si affermavano nel mondo del lavoro. Di fatto, però, ha perseguito un adeguamento solo formale alla domanda, sia perché non ben indagata nei suoi risvolti formativi, sia perché praticamente irraggiungibile nelle sue caratteristiche sostanziali.

Di conseguenza vi è stata una perdita di credibilità del sistema formativo nei confronti del mondo del lavoro ed una improvvisa e tumultuosa crescita del sistema informale mentre la Scuola ha rischiato di vedersi definire dall'esterno, in senso negativo, il proprio ruolo formativo: il riferimento al

Convegno di Mantova organizzato dalla Confindustria nell'ottobre 1986 su « innovazione, formazione, sviluppo » è d'obbligo.

4.4.4. Da una parte il mondo del lavoro non apprezza e sostituisce la formazione che la Scuola consegna, mentre ricerca la « base culturale », spesso sacrificata per una più spinta professionalità, su cui innestare la propria formazione ad elevati livelli di specificità e specializzazione.

4.4.5. Dall'altra parte tutto il sistema di istruzione extrascolastica, di cui anche la formazione aziendale costituisce una porzione, viaggia su binari propri, in parallelo, in sostituzione, spesso sommandosi, ma quasi mai integrandosi con il sistema scolastico.

La Scuola non avendo approfondito le coordinate del cambiamento, non avendo letto le interconnessioni tra le componenti dello scenario ha perso di credibilità e si è vista deprezzare il proprio ruolo.

4.4.6. Questa breve analisi fa concludere che è necessario stabilire un rapporto tra Scuola e mondo del lavoro al fine di rendere trasparente in termini di livelli di competenze, di itinerari formativi necessari, la domanda di professionalità, articolata e complessa, esplicitata dal mondo del lavoro stesso.

4.4.7. Sarà impossibile, però, che la Scuola possa oggi « andare a saldo tra domanda di professionalità e offerta formativa », se non per livelli determinati di professionalità, così come non è neppure desiderabile che essa deleghi completamente ad altri la consegna di strumenti di professionalità senza preoccuparsi di costruire la base culturale idonea.

4.4.8. Tuttavia è proprio la Scuola che deve, rivendicando a sé un ruolo preciso di progettazione, individuare il livello di competenza che è in grado oggi di assicurare. Nel momento in cui la Scuola riesce a disegnare ed esplicitare il proprio apporto all'interno di un più ampio progetto formativo, essa acquisisce una propria identità e una chiarezza di ruolo e funzione con cui può dialogare più facilmente con il mondo del lavoro, presentarsi alle famiglie, orientare i giovani.

4.4.9. Può infine assumere un ruolo più attivo nella concentrazione delle molteplici offerte formative che vengono fatte oggi ai giovani da soggetti pubblici e privati in maniera sordinata ed assolutamente autonoma, quasi interattiva.

5 - Una ipotesi di strutturazione del sistema formativo

Vogliamo pensare un'ipotesi di strutturazione del sistema formativo in tre livelli:

- formazione culturale,
- base professionale articolata per livelli,
- perfezionamento professionale.

5.1. *Formazione culturale.*

È orientata al perfezionamento umano della persona, alla comprensione di sé e del contesto in cui vive.

L'obiettivo da raggiungere è una persona equilibrata, sensibile, in grado di mettersi in relazione positivamente e attivamente con gli altri e con il contesto circostante, in possesso di strumenti culturali che, anche se poveri, le consenta di leggere la realtà, di rappresentarla e di interpretarla (il vecchio saper leggere, scrivere e far di conto).

5.2. *Base professionale.*

La persona viene avvicinata al contesto cognitivo dell'area professionale prescelta.

L'obiettivo da raggiungere è una preparazione circa le basi del sapere professionale, quelle che rimangono uguali in tutte le aree professionali e che rendono possibile l'esercizio di ruoli semplici all'interno di esse anche con brevi periodi di formazione specifica.

Già per acquisire questa base professionale si rende necessaria la collaborazione tra sistema dell'istruzione, sistema della formazione e sistema delle imprese.

5.3. *Perfezionamento professionale.*

La persona è messa in grado, partendo dalla cultura professionale di base, di acquisire capacità, conoscenze, abilità che le permettono di coprire ruoli complessi all'interno del processo produttivo.

Questo segmento formativo si rivela abbastanza lungo e complesso e le competenze da dare non risiedono tutte nella stessa sede per cui la interazione degli interventi della Scuola con quelli della Formazione Professionale e dell'Azienda si rivela non solo utile ma necessaria.

Esiste l'opportunità che una parte anche consistente di tale segmento

formativo venga svolta nel sistema di Formazione Professionale collegato con il sistema delle aziende (corsi post-diploma, corsi di perfezionamento, attività di alternanza) utilizzando il Centro di Formazione Professionale come sede di risorse formative, in grado di soddisfare le domande del sistema aziendale, garantendosi contemporaneamente le proprie intenzionalità formative finalizzate alla massima valorizzazione delle risorse umane, al sostegno ed all'inserimento dei soggetti svantaggiati, all'intervento nei settori cruciali del processo di sviluppo nei contesti socio-economici del territorio.

6 - Interazione del sistema della Formazione con il sistema dell'Istruzione

La necessità di realizzare sempre più intensamente un disegno di sistema formativo avente carattere di forte relazionalità fa riflettere su tutte le possibili interazioni del sistema della Formazione Professionale con il sistema della Istruzione, al fine di ridurre al minimo i momenti di discontinuità o di sovrapposizione tra i due sistemi, individuando tutti i possibili momenti di collaborazione e di sinergia.

In tale ambito si possono prevedere, attraverso intese e convenzioni, diverse forme di collaborazione.

6.1. Collaborazioni tecnologico-formative.

Nell'ambito delle disposizioni di legge tuttora operanti è possibile prevedere l'utilizzazione del personale, di risorse formative e di attrezzature dei Centri di Formazione Professionale per lo svolgimento di attività di formazione e lavoro a favore dei giovani che frequentano la Scuola Secondaria Superiore.

6.2. Iniziative di alternanza scuola-lavoro per studenti della Scuola Secondaria Superiore.

Con metodologia analoga a quella prevista per gli allievi dei corsi di Formazione Professionale si può prevedere la possibilità di realizzare occasioni di alternanza scuola-lavoro per studenti della Scuola Secondaria Superiore, ed in particolare:

6.2.1. Visite guidate, preparate da apposite unità didattiche;

6.2.2. Stages formativi durante il tempo riservato alle attività scolastiche;

6.2.3. Tirocini lavorativi nei periodi di inattività scolastica.

6.3. *Iniziative formative di supporto ai corsi di studi secondari superiori (terzo o quarto corso).*

Nell'ambito delle attività del sistema di Formazione Professionale si può prevedere la possibilità di promuovere iniziative formative rivolte a studenti delle Scuole Secondarie Superiori per consentire loro una migliore preparazione.

Si tratta di attività che puntano alla specificazione di alcuni aspetti tecnico-professionali, con particolare riferimento alle azioni formative che richiedono un significativo uso di laboratori e di attrezzature disponibili nei Centri di Formazione Professionale.

6.4. *Opportunità di rientro formativo per allievi del sistema di Formazione Professionale.*

Si possono prevedere, con accordi tra le Regioni e i Provveditorati agli studi, dei corsi che consentano ai qualificati della Formazione Professionale di valorizzare il loro curriculum formativo al fine del proseguimento degli studi nei corrispondenti settori della Scuola Secondaria Superiore (LP 21/87 della Provincia autonoma di Trento).

Tali iniziative prendono il nome di «raccordi formativi»: si tratta di attività della durata di due cicli formativi (circa 1200 ore) che prevedono una integrazione dei contenuti acquisiti nei corsi di qualifica di primo livello con elementi necessari alla prosecuzione degli studi nella scuola secondaria superiore.

Queste attività che richiedono una specifica programmazione ed una fase di accertamento finale, realizzate in accordo con il Provveditorato agli Studi, si giustificano alla luce dell'assenza di alternative scolastico-formative nella zona di riferimento, come pure soprattutto si motivano in base ad un sufficiente grado di effettiva valorizzazione, da parte degli ex-allievi del CFP, dell'opportunità di rientro formativo che viene loro offerta.

6.5. Azioni formative post-diploma.

Si tratta di azioni formative particolarmente impegnative, volte ad offrire ai giovani diplomati l'opportunità di acquisire una formazione specialistica corrispondente alle specifiche esigenze del sistema delle imprese.

Solitamente questi corsi hanno una durata che va dalle 500 alle 1000 ore ed è previsto al loro interno un modulo molto intenso di tirocinio aziendale, per mettere gli allievi in condizione di verificare in situazioni reali la formazione ricevuta, come pure di confrontarsi direttamente con le problematiche e le caratteristiche dei processi produttivi di beni o servizi.

Le risorse per l'attivazione di queste iniziative si possono rinvenire nel Fondo Sociale Europeo (regolamento N. 2052/88 art. 1 obiettivo 4 - orientamenti obiettivo N. 4 terzo trattino).

6.6. Azioni formative di supporto dei Contratti Formazione-Lavoro.

L'accordo tra Confindustria e CGIL, CISL, UIL del 18/12/1988 in materia di Contratti formazione-lavoro apre ancora una prospettiva di interazione dei tre sistemi interessati alla Formazione dei giovani per quanto si riferisce alla Formazione teorica o anche teorico-pratica.

7 - Quadro operativo

7.1. La interazione Scuola-Formazione Professionale potrebbe articolarsi su tre obiettivi:

7.1.1. Obiettivo informativo;

Potrebbe essere raggiunto con un modulo sperimentale sull'Orientamento per docenti della Scuola Secondaria Superiore articolato in un certo numero di unità didattiche di un giorno ciascuna aventi la finalità di fornire informazioni sui diversi soggetti, istituzionali e non, coinvolti nelle tematiche orientative e sui più rilevanti cambiamenti in atto nel mondo del lavoro, delle professioni e della scuola.

Il modulo potrebbe essere svolto in collaborazione con Agenzie di orientamento pubbliche o private.

7.1.2. Obiettivo formativo per docenti;

Questo obiettivo potrebbe essere raggiunto attraverso la collaborazione degli IRRSAE con Enti di Formazione Professionale per la predisposizione

di corsi di aggiornamento per Docenti sia della Scuola Secondaria Superiore sia della Formazione Professionale su discipline tecnico-scientifiche con più rilevanti innovazioni.

7.1.3. *Obiettivo formativo per studenti;*

Questo obiettivo potrebbe essere raggiunto:

a) con la predisposizione di moduli brevi da integrare al curriculum scolastico (3^o/4^o anno).

b) con la organizzazione e di azioni formative complete da inserire dopo il diploma.

I finanziamenti potrebbero essere reperiti dai fondi regionali, dal Fondo Sociale Europeo, dalla Direzione tecnica del Ministero della Pubblica Istruzione, dalle Associazioni di categoria...

8 - Esperienze in atto

Il rapporto ISFOL 1988 nell'elencare le attività di Formazione Professionale svolte nelle singole Regioni nel 1987 introduce una nuova tipologia corsuale: «corsi integrazione Scuola Secondaria Superiore».

Il fatto conferma, se ce ne fosse bisogno, la bontà delle iniziative indicate come ipotesi possibile di interazione del sistema della Formazione con il sistema della Istruzione.

Le Regioni, in questo caso hanno preceduto la Scuola nel pensare il processo formativo realizzato non solo attraverso l'accesso ai diversi livelli di esperienza formativa (formazione di base, formazione in azienda, formazione di secondo e terzo livello, riqualificazione, aggiornamento, corsi liberi), ma anche attraverso la circolarità di un processo formativo informato alla progettualità ricorrente di interazione tra i due sottosistemi.

Le Regioni che hanno attivato queste iniziative hanno superato, anche con l'introduzione di normative avanzate, la difficoltà a tradurre in realtà formativa ciò che il dibattito ha dimostrato necessario per annullare le inadeguatezze attuali a far fronte alle nuove esigenze del mondo del lavoro.

Anzi la situazione di stallo istituzionale e normativo a livello nazionale (gli art. 8-10-11 della legge 845/78 che fanno esplicito riferimento alla possibilità di forme di raccordo con il sistema scolastico non sono stati mai applicati) non ha impedito le sperimentazioni che sono qui richiamate.

Tuttavia tali esperienze sebbene discretamente diffuse in alcune realtà regionali non rappresentano una vera e propria interazione tra le culture e le

risorse dei due sottosistemi formativi, realizzata attraverso una comune progettazione per la ricerca di nuove figure professionali e per l'elaborazione di nuovi curricula formativi: restano, almeno alla prima impressione, momenti formativi paralleli, complementari, aggiuntivi, rispetto ai curricula tradizionali. Nulla di più.

Tabella dei corsi di « integrazione Scuola Secondaria Superiore ».

	corsi	allievi
Regione LIGURIA	18	195
Regione VENETO	9	139
Provincia autonoma di Bolzano	18	298
Regione EMILIA	147	2880
Regione TOSCANA	65	1372
Regione MARCHE	37	639
Regione MOLISE	1	60
Regione CALABRIA	6	89
Regione SICILIA	20(FSE)	
<i>totali</i>	<u>259</u>	<u>5033</u>

Ma partendo da queste esperienze, che sono lodevoli e da approfondire, si può e si deve migliorare la sperimentazione, attivando, qualora se ne trovi lo spazio prima culturale e poi normativo, quanto in precedenza esposto.

In questo senso meritano una citazione particolare il caso di Gubbio e il progetto pilota TRIALOGO di Milano.

8.1. Il caso di Gubbio.

L'obiettivo era quello di realizzare un sistema formativo integrato in cui tra la formazione scolastica e la formazione professionale al lavoro e alla imprenditorialità, si stabilisse una connessione stretta come sistema. Interlocutori sono stati l'Istituto sperimentale tecnico-industriale di Gubbio, il Comune, la Regione, l'Unità Sanitaria locale, il Centro Studi della Regione Umbria e il mondo del lavoro locale soprattutto del settore dei servizi.

8.2. *Il progetto pilota Trialogo.*

È stato promosso dalla Regione Lombardia in collaborazione con il Ministero della Pubblica Istruzione coinvolgendo Scuole Secondarie Superiori, Centri di Formazione Professionale, parti sociali, enti locali, aziende, università, istituti di ricerca.

Il progetto si propone di sperimentare un modello di integrazione tra Istruzione Secondaria e Formazione Professionale, attraverso la messa a punto di azioni formative post-diploma, strutturate in modo da consentire una ulteriore professionalizzazione dei giovani in uscita dalla scuola.

Il progetto è ancora in atto ed è coordinato dal CITE (Centro per le innovazioni tecnico-educative) di Milano.

9 - Conclusione

L'evoluzione delle professioni e della cultura da queste richiesta, l'attuale incomunicabilità tra scuola, territorio, lavoro, la sperimentazione in corso, l'orientamento delle Regioni allo sviluppo della formazione di secondo livello, la unificazione del mercato del lavoro e la verifica della corrispondenza dei titoli di studio prevista per il 1992, le possibilità offerte dalla legislazione vigente, incoraggiano ad approfondire la praticabilità di queste linee di progetto tese alla concentrazione degli interventi da parte del sistema dell'istruzione, del sistema della formazione e del sistema delle imprese.

Con questa operazione si porta un sensibile contributo al rinnovamento degli obiettivi tra Scuola Secondaria Superiore e Formazione Professionale, conservando un orientamento culturale di base alla scuola e fornendo un orientamento professionale moderno fatto di tecnologia e di cultura propria del mondo del lavoro alla Formazione Professionale.

Contemporaneamente si mettono in guardia i Docenti sia della Scuola che della Formazione Professionale sui loro livelli culturali e se ne stimola l'aggiornamento.

Infine, con seminari mirati, si possono individuare eventuali divari esistenti tra curricula e titoli di studio europei rispetto ai percorsi e ai titoli italiani e sperimentare possibili necessari allineamenti prima che sia troppo tardi.

Bibliografia

- XXI RAPPORTO/1987 sulla situazione sociale del paese predisposto dal CENSIS, Franco Angeli, Milano.
- XXII RAPPORTO/1988 sulla situazione sociale del paese predisposto dal CENSIS, Franco Angeli, Milano.
- RAPPORTO ISFOL 1988, Franco Angeli, Milano.
- CONFINDUSTRIA: *Innovazione, formazione, sviluppo*, SIPI, Roma.
- IRSAE LIGURIA, *Progetto MIR*, supplemento a bollettino N. 8, maggio-agosto 88.
- PENZO-TANONI, *Linee per un progetto di orientamento*, «Rassegna CNOS» N. 1/1989, CNOS, ROMA.
- Legge provinciale N. 21/87 della Provincia autonoma di Trento.
- Accordo Confindustria CGIL, CISL, UIL del 18/12/88 in materia di contratti di formazione-lavoro-«Scuola Nuova» N. 18 del 25 gennaio 1989. SISM. CISL, Roma.